

Sardegna, la sconfitta del pentapartito

La sinistra ha ora le forze per governare

Il voto di domenica e lunedì ha spazzato via la giunta presieduta dal dc Roich - Quale «risorpasso»? - Dichiarazione del sardista Mario Melis: «Il cambiamento è a sinistra»

Dal nostro inviato

CAGLIARI - C'è qualche giornale che scrive sui titoli che il pentapartito si è rafforzato. Ma qui in Sardegna — lo si è detto tante volte in questi giorni — parlando un'altra lingua. Parlano sardo. E dicono addirittura che il pentapartito — ad essere formalisti — proprio non esiste più. Dal momento che uno dei cinque partner è sparito, non essendo riuscito a mandare neanche un suo esponente in Consiglio regionale. E il Pli. Per la prima volta da quando esiste la Regione autonoma i liberali, vittime dell'alleanza con Spadolini, sono ri-

masi fuori dalla porta della Regione. Se poi si conta il seggio perduto dal Pli e i cinque venuti a mancare alla Democrazia cristiana, siamo a meno di sette. Nel successo: avevano 47 consiglieri su 80 e ora ne hanno 42 su 81. Le opposizioni di sinistra guadagnano invece 11 seggi. I 7 portati via al pentapartito, i 2 presi ai radicali (anche loro rimasti senza rappresentanti in Consiglio regionale), il seggio levato al Msi e quell'ottantunesimo seggio previsto dalla nuova legge elettorale che ha aumentato di una unità il plenum dell'Assemblea regionale. E allora, come si fa a dire

che il pentapartito si è consolidato? «La verità — ha detto Mario Melis, segretario regionale del Pli — è che la sconfitta della Dc è stata clamorosa e così è stata clamorosa la sconfitta della giunta uscente». Appunto, la giunta Roich. Che era la vera imputata di questa consultazione regionale. Per le sue inefficienze, la sua totale subalterità ai poteri romani, l'assenza di qualsiasi iniziativa e idea politica per la Sardegna, compensata dalla presenza, ingombrante, di intrighi clientelari e di sottobosco. La giunta Roich, che sperava in una rivincita sui suoi

ultimi insuccessi politici, ha subito invece una condanna severa e definitiva: a casa, questo nonostante la rincorsa disperata, con ogni mezzo, compiuta in questi ultimi mesi: le solite clientele, i ricatti, la scesa in campo dei grandi padroni del continente, i meccanismi oscuri del condizionamento che hanno funzionato sia rispetto agli alleati di governo, sia, anche, nei confronti degli assenti, in termini del partito democristiano. Una cosa si può dire con assoluta certezza a ventiquattrore dal voto: la giunta di Angiolino Roich è stata sconfitta severissima. E poi si può dire anche un'altra cosa molto importante: l'elettorato ha espresso con limpidezza la sua opinione per quel che riguarda la direzione politica della Regione. Ha chiesto un taglio col passato, una svolta autonomista, un governo di sinistra e di centro. Questo è il successo del Pli (per la prima volta, ha detto Pani, il Pli ottiene un voto uguale a quello delle politiche e raggiunge il suo massimo storico, 22,9 per cento regionale); e questo dice l'impetuosa avanzata dei sardisti, partito che ha costruito negli ultimi anni le sue vittorie sulla base di un sentimento di classe e dentro la classe operaia. In alcuni centri solidi operai come Carbonia, ad esempio, e tutto il Sulcis-Iglesiente, il Pli ha ottenuto risultati sorprendenti: ma indubbiamente ha ceduto una fetta del suo elettorato ai sardisti. Vuol dire che sarebbe molto superficiale liquidare il successo del Pli come un «risorpasso», passeggero, di protesta e basta. Certo, possono esserci margini di ambiguità nel sardismo degli anni ottanta, deboli-

lezze politiche, punti non ancora chiari. Ma il successo del Pli è costituito, con tutta chiarezza, un problema politico grande e che nessuno può aggirare. Una buona parte del futuro di quest'isola si gioca su questo terreno: come sarà risolto il problema, quali risposte la sinistra saprà dare alla domanda di autonomia che viene potente dal basso. Questa è la sfida che una giunta di alternativa autonomista dovrà saper raccogliere.

I risultati del Pli — lo si diceva già sulla base dei primi dati — sono piuttosto omogenei. C'è forse qualche difficoltà maggiore nei centri urbani. E in alcune zone operaie. Il risultato migliore lo dà, in assoluto, il centro in percentuale massima, la provincia di Cagliari, con quasi il 31 per cento. Ma se si fanno i raffronti con le precedenti regionali, il risultato di Cagliari fa registrare un aumento di appena un punto su 79, mentre in provincia di Sassari il balzo è di quasi 6 punti, dal 21,7 al 27,1. Anche la provincia di Nuoro (dal 26,5 al 29,3) segna una buona avanzata, mentre in provincia di Oristano il guadagno sul '79 è molto piccolo: dal 21,8 al 22,2.

Di irragionevoli sono invece proprio su questo che gli uomini del pentapartito e diversi giornali nazionali hanno costruito l'ipotesi fantasmatica del «risorpasso» con le politiche europee. Parlo di «risorpasso», di flessione del Pli, di avanzata democristiana. Nessuno spiega però che il «risorpasso» era assolutamente scontato, che il Pli tradizionalmente ha uno scarto di molti punti tra elezioni generali e regionali o amministrative (l'ultima volta, cinque anni fa, tra europee e regionali, sempre a distanza di una settimana, di furono ben sei punti di distacco), e che infine la tanto declamata rivincita è stata in realtà cosa assai modesta.

Comunque, facciamo questo paragone. Il Pli, sulle europee, perde tre punti e sette. Ma, per la prima volta, conferma il risultato delle politiche (di appena un anno fa). La Dc che avrebbe dovuto rovesciare il risultato della settimana scorsa e quello delle politiche del '83, rovescia appena un punto sulle europee, e mezzo punto scarso sulle politiche. Il Pli guadagna due punti sulle europee (e cioè nonostante non supera l'11 per cento, e scivola dal terzo al quarto posto tra i partiti dell'isola), restando addirittura di quattresimo al di sotto del risultato dell'83. Dov'è questo successo del pentapartito? La verità è che nemmeno le armi segrete (e un po' sporche) annunciate da De Mita, e cioè i tanti candidati in grado di far buone promesse personali agli elettori, hanno funzionato troppo bene. Lo stesso clientelismo, nonostante tutto, ha un po' le polveri bagnate. E fa per sé un risultato che non può continuare a lamentarsi per il comportamento della Rai-Tv.

Piero Sansonetti

Napoli: toni aspri nel Psi dopo il risultato europeo

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Del partito aperto, del partito che si dire no alle clientele, ai notabili, ai signori delle tessere, di questo partito dalle nostre parti si vede ancora poco. Qui c'è un partito che si mobilita solo per il potere locale. L'analisi, severa e dolorosa, è di Fausto Corace, segretario provinciale del Psi fino all'ultimo congresso. Ha fa eco Guido De Martino, leader dell'opposizione interna al partito. Corace fa bene a fare l'autocritica. La realtà del Psi corrisponde purtroppo alla sua descrizione. Ma dov'era in questi anni il gruppo dirigente del partito? E Carlo D'Amato, assessore al Comune di Napoli, è anche più aspro: «La Federazione napoletana è in mano ad un gruppo senza idee, progetti, programmi. È tenuto unito solo dalla colla del potere».

I toni sono accesi. L'analisi del dopo-voto ha accentuato i contrasti all'interno del Psi partenopeo. Le elezioni del 17 giugno, da qualsiasi angolo lo si voglia osservare, hanno segnato una secca sconfitta per il Garofano. Il 7,3 per cento alle politiche e addirittura meno 3,2, in confronto alle comunali del novembre scorso. In sette mesi il Psi ha perso circa 30 mila preferenze: 40 elettori su 100, delusi dalla politica di Cossiga, hanno cambiato orientamento. Il 7,3 per cento al Partito socialista troppo stretto.

«Le ragioni del calo — spiega Giuseppe Riccardi, ex vicesindaco nelle giunte di sinistra — hanno una motivazione tutta locale. Alle comunali i sardisti ci avevano fatto toccare il nostro massimo storico, perché avevamo chiesto loro più voti per una giunta stabile e maggioritaria, a guida socialista. Abbiamo fallito entrambi gli obiettivi. Il Psi come un grave errore: «Abbiamo regalato alla Democrazia cristiana almeno 30 mila voti», calcola Carlo D'Amato.

Sulla linea da assumere al Comune la Federazione socialista è spaccata in due tronconi. Già al congresso provinciale, svoltosi ai primi di maggio, le due anime del Psi si erano scontrate apertamente: da un lato la maggioranza, che raccoglie il 60 per cento dei voti, presentata dai deputati Giulio Di Donato e Antonio Caldoro, dal segretario provinciale Giuseppe Demitry e dal vicesindaco in carica Freddy Scalfati; dall'altro l'opposizione, col 40 per cento, che ha intorno al segretario Antonio Carpio e ai consiglieri comunali Guido De Martino, Giuseppe Riccardi, Carlo D'Amato, Salvatore Abbruzzese.

Quasi duecento, due partiti — quello del 60% e quello del 40% — che ormai organizzano iniziative e manifestazioni separate. La corrente di maggioranza ha aperto le porte di Palazzo S. Giacomo a Scotti, bruciando l'una dopo l'altra le varie possibilità di costituire amministrazioni senza la Dc. La corrente di minoranza, invece, sostenitrice di una giunta maggioritaria e di un rapporto più disteso col Pli. Ma che tipo di giunta maggioritaria? Su questo argomento neanche i sardisti socialisti si sbilanciano. Unico punto in comune tra i due tronconi è il fastidio per la giunta a sei, uscita da Scotti. Il sottosegretario Carpio l'ha bollata come una proposta «farsa e imprecisa», mentre Giulio Di Donato, della direzione nazionale, dopo averla criticata, si dichiara disponibile precisando però che dubita sulla reale volontà di Dc e Pli di regnare ad un'instanza.

Grazie a questa condotta altalenante e contraddittoria del Psi, il pentapartito al Comune continua a sopravvivere in modo stentato. Proprio ieri Scotti ha annunciato che resterà in carica anche per tutto il prossimo mese, nonostante la giunta per le elezioni della Camera gli abbia inteso di scegliere entro il 2 luglio tra il seggio parlamentare e la poltrona di primo cittadino. Immediata la reazione del Pli che ha chiesto e preteso le dimissioni di Scotti e l'azzeramento del quadro politico: «Il mantenere in città in modo artificioso l'attuale amministrazione — commenta il capogruppo Pli Berardo Impegno — ostacola una soluzione maggioritaria».

Luigi Vicinanza

Dal voto dei Comuni una conferma al ridimensionamento della Dc

Lo scudo crociato inchiodato ai livelli delle politiche dell'83 - Scarto negativo tra voto politico e amministrativo per il Pli - L'orizzonte locale favorisce Psi e Pri, puniti dalla «modernità» delle elezioni europee

Quali tendenze emergono dal voto dei 55 Comuni dove si è votato domenica con la proporzionale? Prima di ricavare qualche risposta, è bene tenere presente che questo test così parziale raccoglie 50 mila voti, ma non tutti insieme situazioni locali con le più disparate caratteristiche, sia per i rapporti di forza tra i partiti, sia per le alleanze locali nelle giunte.

Oltre tre quarti degli elettori si trovano nel sud o in Sicilia, quindi si tratta di un voto in gran parte meridionale, dove il peso specifico del Pli è nettamente al di sotto delle medie nazionali. Il voto è stato in prevalenza da ceti medio. A Sanremo supera nettamente l'esito dell'83, sul quale si attestano anche gli altri Comuni del nord. Nel sud invece spicca la precipitosa politica di Milano, abitata in prevalenza da ceti medio. A Sanremo supera nettamente l'esito dell'83, sul quale si attestano anche gli altri Comuni del nord. Nel sud invece spicca la precipitosa politica di Milano, abitata in prevalenza da ceti medio. A Sanremo supera nettamente l'esito dell'83, sul quale si attestano anche gli altri Comuni del nord. Nel sud invece spicca la precipitosa politica di Milano, abitata in prevalenza da ceti medio.

Proprio, perciò, di ricavarne da questo test una «inversione di tendenza» rispetto a un voto politico nazionale omogeneo, e come quello per il parlamento europeo, è solo l'ultimo maledetto tentativo di rifiutare la realtà del 17 giugno con le sue conseguenze politiche.

Al di là di queste reazioni «emotive», la dinamica del voto è caratterizzata da tre fattori che tranquillizzano per il pentapartito, pur confermando la tendenza negativa del Pli ad oscillare sensibilmente tra voto politico e vo-

to amministrativo nelle realtà locali del Mezzogiorno. Complessivamente i comunisti guadagnano l'1,3 per cento rispetto alle precedenti comunali dell'80, ma in confronto alle politiche dell'83 perdono del 2,7. In questo risultato si sommano però fattori diversi. Il Pli, per esempio, tiene la stessa percentuale delle europee a San Donato Milanese, che in sostanza è un sobborgo di Milano, abitato in prevalenza da ceti medio. A Sanremo supera nettamente l'esito dell'83, sul quale si attestano anche gli altri Comuni del nord. Nel sud invece spicca la precipitosa politica di Milano, abitata in prevalenza da ceti medio.

Comunque, facciamo questo paragone. Il Pli, sulle europee, perde tre punti e sette. Ma, per la prima volta, conferma il risultato delle politiche (di appena un anno fa). La Dc che avrebbe dovuto rovesciare il risultato della settimana scorsa e quello delle politiche del '83, rovescia appena un punto sulle europee, e mezzo punto scarso sulle politiche. Il Pli guadagna due punti sulle europee (e cioè nonostante non supera l'11 per cento, e scivola dal terzo al quarto posto tra i partiti dell'isola), restando addirittura di quattresimo al di sotto del risultato dell'83. Dov'è questo successo del pentapartito? La verità è che nemmeno le armi segrete (e un po' sporche) annunciate da De Mita, e cioè i tanti candidati in grado di far buone promesse personali agli elettori, hanno funzionato troppo bene. Lo stesso clientelismo, nonostante tutto, ha un po' le polveri bagnate. E fa per sé un risultato che non può continuare a lamentarsi per il comportamento della Rai-Tv.

Piero Sansonetti

	CAGLIARI	NUORO	SASSARI	ORISTANO	
DC	11 (12)	5 (6)	8 (10)	3 (4)	27
PCI	12 (11)	4 (4)	6 (5)	2 (2)	24
PSI/AZ	6 (7)	2 (3)	3 (3)	0 (0)	12
MSI-DN	2 (1)	1 (1)	1 (1)	0 (0)	4
PLI-PRI	1 (1)	1 (1)	1 (1)	0 (0)	3
PSDI	1 (1)	1 (1)	1 (1)	1 (1)	4
PSI	4 (4)	1 (1)	2 (3)	1 (1)	8
					81

Nota: Il Pli aveva nella passata legislatura un seggio a Cagliari, che ha ora perduto.

I consiglieri eletti nella nuova Assemblea

Ecco chi sono gli 81 membri della nuova Assemblea regionale sarda eletti il 24-25 giugno. Gli eletti sono suddivisi per provincia (tra parentesi le preferenze ottenute).

CAGLIARI

PCI: 12 seggi
Emanuele Sanna (24.839 preferenze), Luigi Cogodi (19.916), Andrea Pubusa (14.293), Ignazio Cuccu (12.447), Vello Ortu (11.905), Franco Cocco (11.771), Alberto Palmas (11.079), Giovanni Ruggeri (10.671), Mario Scellola (10.312), Eugenio Orru (8.255), Linetta Serri (8.758), Villo Atzori (7.792).
PSI: 4 seggi
Franco Rals (13.255 preferenze), Domenico Pili (13.241), Giuliano Cossu (11.759), Lello Meru (10.234).
PSD'A: 6 seggi
Carlo Sanna (18.235 preferenze), Michele Columbu (7.971), Ella Marracini (4.103), Franco Pulgheddu (3.996), Bacchisio Morittu (3.608), Tullio Aresti (3.339).
PSDI: 1 seggio
Giorgio Carta (6.362).
PLI-PRI: 1 seggio
Achille Tarquini (3.460 preferenze).
DC: 11 seggi
Mario Floris (25.382 preferenze), Giovanni Battista Zurru (25.037), Dante Atzeni (22.524), Giorgio Oppl (20.599), Pinuccio Serra (18.904), Eusebio Baglino (18.482), Kikita Serra (18.141), Tonino Tidu (17.375), Paolo Fadda (16.771), Bruno Randazzo (14.041), Angelo Becchi (13.879).
MSI-DN: 2 seggi
Tullio Murru (7.314 preferenze), Gianfranco Anedda (7.164).

PSD'A: 3 seggi
Nino Piretta (8.401 preferenze), Efisio Pianetta (4.583), Franco Meloni (4.466).
PSDI: 1 seggio
Pietro Pigiariu (3.343 preferenze).
Giovanni Merella (2.808 preferenze).
DC: 8 seggi
Nino Giagu De Martini (28.788 preferenze), Pietro Montrosori (22.917), Piero Tamponi (20.798), Martino Loretto (15.711), Nardo Moretti (15.627), Benito Saba (14.182), Luca Delana (13.707), Francesco Asara (13.034).
MSI-DN: 1 seggio
Antonio Chessa (2.915 preferenze).

NUORO

PCI: 4 seggi
Benedetto Barranu (17.816 preferenze), Luigi Muleddu (10.220), Lucia Moi (9.294), Massimo Dadea (8.841).
PSI: 1 seggio
Francesco Mannoni (5.691 preferenze).
PSD'A: 2 seggi
Mario Melis (7.662 preferenze), Giorgio Ladu (3.185).
PSDI: 1 seggio
Orazio Meru (4.304 preferenze).
PLI-PRI: 1 seggio
Antonio Catta (3.556 preferenze).
DC: 5 seggi
Angelo Roich (25.999 preferenze), Salvatore Ladu (19.978), Franco Mulas (14.862), Giuseppe Mura (13.407), Antonello Soro (12.941).

ORISTANO

PCI: 2 seggi
Ada Lai (5.158 preferenze), Antonino Uras (4.943).
PSI: 1 seggio
Emidio Casula (7.269 preferenze).
PSD'A: 1 seggio
Italo Ortu (3.717 preferenze).
PSDI: 1 seggio
Augusto Onnis (2.663 preferenze).
DC: 3 seggi
Pasquale Onida (13.373 preferenze), Angelo Atzori (11.175), Ignazio Manunza (7.871).

La grande controffensiva spiegata dall'on. Galloni

Il pentapartito celebra la grande festa della «inversione di tendenza». Molte cose sono state dette e le riportiamo in altre parti del giornale, ma una merita una segnalazione speciale, per il vigore dell'argomentazione. Nell'articolo di fondo del «Popolo», l'on. Galloni sostiene che la «attesa verifica dei risultati delle elezioni europee ha fornito una conferma positiva per la Democrazia Cristiana». Nel voto europeo, infatti, c'era già stata una «inversione di tendenza rispetto alle elezioni politiche del 1983, quando la Dc

toccò il suo minimo storico. Lo Scudocrociato, il 17 giugno, si era sollevato dello 0,1 per cento, pur essendo stato sorpassato. C'era però un piccolo neo: nel Mezzogiorno e nelle isole, la Dc aveva continuato a scendere rispetto appunto al fatidico 1983. Domenica scorsa anche questo neo è stato cancellato. La poderosa tendenza — osserva l'on. Galloni — si è espressa «in modo più netto anche nelle regioni, come la Sicilia e la Sardegna, dove per fattori locali, la ripresa non si era manifestata». Insomma, i «fattori locali», che

Piovono bollettini di consolazione

Ma bene che ognuno si consola come può, come quel tale che, essendosi infilato un ramo in un occhio, esclama: «Meno male che non era biforcuto». Ma anche nei consolarsi ci vorrebbe un minimo di senso del ridicolo. Qualità quanto mai apprezzabile, che manca a parecchi personaggi dell'informazione radiotelevisiva per i quali i risultati elettorali di domenica rappresentano una «inversione di tendenza» in confronto al voto del 17 giugno. E più, quindi, a consolarsi, oltraggiando la verità, l'intelligenza, l'obiettività.

Al GR2 delle 19,30 di lunedì il solo raffronto dei risultati delle regionali è stato fatto con le europee, come se prima in Sardegna non si fosse mai votato. Di Bruno Vespa, conduttore del TG1 delle 20, dello stesso giorno, già si è detto su queste colonne; del suo entusiasmo per il «grande successo della Dc», «tornata ad essere il primo partito in Sardegna». Il garullo Vespa ha anche detto, trasudando dalla loga autocensolatoria, che, come si vede, «da una settimana all'altra la gente cambia parere. Che pazzere! Quali elettori italiani nella versione vespaniana? Ma sì, dicono, per le europee diamo un voto al Pli. Come si diceva una volta, un sigaro e una croce di cavaliere non si negano a nessuno. Poi guardano le facce dei dirigenti dei partiti della cosiddetta «maggioranza» e di certi telecronisti, una settimana dopo, si pentono: mamma mia che cosa abbiamo fatto! E votano per la Dc e il pentapartito. Come vedete, l'acutezza dell'ana-

lisi è pari al rispetto per la verità e per chi paga il canone. Ma il punto più alto (si fa per dire...) di questa grottesca aggressione alla verità spetta, come spesso succedeva nel passato, a un certo numero di giornalisti. Ma il punto più alto (si fa per dire...) di questa grottesca aggressione alla verità spetta, come spesso succedeva nel passato, a un certo numero di giornalisti. Ma il punto più alto (si fa per dire...) di questa grottesca aggressione alla verità spetta, come spesso succedeva nel passato, a un certo numero di giornalisti.

mentare i risultati alla radio e alla televisione (e anche sui giornali) ha ricordato, influiscono fattori e liste locali, candidati, clientelismi. Che si tratti dei risultati di un «test parziale amministrativo» si è accorto, fra una suonatina e l'altra di chitarra, Salvatore D'Agata, direttore (responsabile del GR1, per il quale il test di domenica o quello europeo contengono delle indicazioni «ma a patto di non pretendere di credere e di far credere che siano indicazioni con la forza addirittura di cambiare magicamente i numeri del parlamento nazionale per il quale c'è l'apposito turno elettorale». Ma non era stato proprio lo sponsor di D'Agata a dire che la «verifica» ci sarebbe stata dopo le europee? Adesso non vale più? «Que reste-t-il des nos amours?», dice una vecchia canzone francese. Che cosa resta? Una «débâcle» (distinta in italiano) che nessuna fazziosità radiotelevisiva può cancellare. Anzi, aggrava, dimostrando, confermando che bisogna, e presto, cambiare aria anche alla Rai-Tv. Non vogliamo mica aspettare un altro 17 giugno?

Ennio Elena
P.S. - Nel TG2 delle 19,45 di lunedì è riapparsa la faccia del segretario del PSDI, ministro del Bilancio e sospeso dal parlamento per il «ridimensionamento», paragonando un tipo di elezione nazionale con un voto amministrativo molto limitato, nel quale, «particolare» che nessuna delle acute menti chiamate a com-